

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.

NEAPOLIS
living as a student
nuove residenze per studenti nel centro antico di Napoli

a cura di
Giovanni Multari

con scritti e contributi di
Rossella Auriemma
Gioconda Cafiero
Renato Capozzi
Vincenzo Corvino
Raffaele Cutillo
Andrea Damiani
Rossella Gargano
Maria Vittoria Iazzetti
Ferruccio Izzo
Fabio Mangone
Nicola Martinelli
Lorenzo Netti
Domenico Pastore
Francesco Rispoli
Michele Vassallo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1308-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

ad Augusto

Questo volume presenta le proposte progettuali che hanno partecipato al concorso internazionale di idee "Neapolis: Living as a student" promosso da Instaura in collaborazione con DiARC Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", MAPA corso di Laurea Magistrale Architettura Progettazione Architettonica, Master di II livello in Progettazione di Eccellenza per la Città Storica della Università degli Studi di Napoli "Federico II", LOA Laboratorio Oltre l'Architettura, INARCH Istituto Nazionale di Architettura, INWARD Osservatorio della Creatività Urbana, Made in Cloister, The Plan, Divisare, Europaconcorsi; il concorso è stato patrocinato dall'Assessorato alla Formazione e Pari Opportunità della Regione Campania. Sponsor della manifestazione: iGuzzini.

Curatela Scientifica

Giovanni Multari

Giuria

**Benedetto Camerana
Maria Claudia Clemente
Alfonso Femia
Nicola Leonardi**

Comitato scientifico

**Lloyd Marcus Andresen
Luca Borriello
Riccardo Florio
Adolfo Guzzini
Ferruccio Izzo
Mario Losasso
Chiara Marciani
Antonio Giuseppe Martiniello
Francesco Rispoli**

Contributi disciplinari

**Francesco Rispoli
Ferruccio Izzo
Gioconda Cafiero
Francesca Ferretti
Fabio Mangone
Nicola Martinelli
Lorenzo Netti
Domenico Pastore
Raffaele Cutillo
Renato Capozzi
Vincenzo Corvino**

Graphic design & Layout

Stefano Perrotta

Comitato organizzatore

**Giovanni Aurino
Gioconda Cafiero
Alberto Calderoni
Andrea Damiani
Francesca Ferretti
Giovanni Multari
Michele Vassallo**

Fotografia

L'immagine di copertina e di pagina 128 è di © **Federica Lanuara**

Le foto di pagina 26, 32, 38, 44, 76-77, 90, 92, 130, 131, 132, 134, 135, 136, 138, 139, 140 sono di © **Stefano Perrotta**

Le foto di pagina 50, 52, 53, 54 sono di © **Alberto Muciaccia**

Segreteria organizzativa

**Rossella Auriemma
Rossella Gargano
Maria Vittoria Iazzetti
Stefano Perrotta
Alessandra Salerno**

Traduzioni

Alessandra Salerno

Peer Review

Ana Patricia Montoya Pino - Universidad Nacional de Colombia

Partecipanti

Giuseppe Allegro, Giulia Angrisani, Emanuela Aprea, Rositsa Atanasova, Silvia Aversa, Edyta Baran, Maria Assunta Barra Parisi, Giada Bartolini, Lisa Battipaglia, Marica Bianchini, Vittorio Boemio, Antonio Buonauro, Sommer Cade, Raffaella Caiazzo, Rita Cangiano, Emanuele Carrai, Francesco Casalbordino, Mario Cava, Francesco Cavallaro, Giuseppina Ceraso, Flavia Cerullo, Daria Cesario, Annalaura Ciancone, Domenico Ciaravolo, Anna Ciccone, Francesca Cinque, Simone Collinetti, Antonio Comentale, Ioana Corduneanu, Francesco Cosimato, Francesco Cuomo, Melania De Carlo, Anna De Chiara, Vincenzo De Crescenzo, Vincenzo De Iulio, Daniele Del Gaudio, Rosachiara Dell'Erario, Gennaro Del Prete, Mario Del Prete, Davide Desantis, Simona Di Gennaro, Iolanda Di Martino, Anna Di Nardo, Giovanni Esposito Alaia, Alfredo Esposito, Federica Esposito, Flavia Donatella Esposito, Gaia Esposito, Simone Esposito, Alessia Fucsiello, Annalisa Falcone, Sandra Fico, Ersilia Fiore, Antonella Formato, Sara Forte, Salvatore Franciosa, Chiara Gallorini, Stefania Gomez, Giuseppe Graziano, Viktoria Hevesi, Martina Iacente, Angela Iannone, Luigi Iovine, Fabiola Langella, Tommaso Laezza, Giulia Lambertini, Giuseppina Longobardi, Fêten Magri-Foughali, Melania Mancuso, Alessandra Mandato, Maria Masi, Giovanni Massaro, Antimo Matano, Caterina Mennella, Ilaria Mollica, Luca Mucerino, James Murnaghan, Ciro Marco Musella, Orlando Najoleari, Jennifer Nespole, Thao Lan Nguyen Le, Rossella Nicastro, Federica Nogara, Salvatore Nuccio, Andrea Nunziata, Marco Pacifico, Fulvio Padulano, Arianna Palumbo, Michele Pancione, Gianluca Pappacena, Simone Parola, Klaudia Penkala, Guglielmo Pepe, Gessica Pepe, Salvatore Pesarino, Francesca Piermarini, Arcangelo Primato, Michele Quercia, Sara Regina, Miriam Ricciardi, Vittorio Riccio, Davide Ripa, Giovanni Rizzo, Bianca Maria Rodriguez, Cristina Romano, Riccardo Ronzani, Lorenzo Rossi, Floriana Ruggiero, Alessandro Ruggiero, Andrea Ruggiero, Carmine Ruggiero, Emanuela Russo, Roberto Sabatino, Noemi Saluci, Mattia Salvador, Annamaria Salzano, Donato Santoli, Matteo Santoli, Antonello Santoro, Giovanni Saputo, Mariarosaria Scarpati, Samuele Sciarretta, Luisa Scisciola, Ilaria Scognamiglio, Radu Sevan, Grant Shaw, Giuseppe Sorrentino, Cristina Spada, Nena Spilkucic, Giorgio Storoni, Mario Terracciano, Raffaele Tieri, Anna Troiano, Giovangiuseppe Vannelli, Maria Emilia Varletta, Adriano Vetrugno, Elisa Visone, Pietro Volpe, Piero Zizzania

indice

10 **Presentazione**

Francesco Rispoli

14 **Prefazione**

Ferruccio Izzo

18 **Introduzione**

Giovanni Multari

25 **Argomenti**

27 Gioconda Cafiero / *Abitare da studente*

33 Francesca Ferretti / *L'impatto socio-economico degli spazi accessori di una residenza per studenti nel centro storico di Napoli*

39 Fabio Mangone / *Il tema del doppio nella Baker House di Alvar Aalto*

45 Nicola Martinelli / *Le residenze universitarie e il welfare studentesco*

51 Lorenzo Netti / *Abitare l'Università. Il Poliba Student Center di Bari*

57 Domenico Pastore / *Disegnare la città degli studenti a Tirana. L'edificio a grande scala come dispositivo urbano*

67 **Living as a Student: il Tema**

69 Giovanni Multari / *Abitare l'antica Neapolis*

85 **Interpretazioni del Tema**

86 Raffaele Cutillo / *Un edificio, al suo esterno, genera spazi inaspettati*

88 Renato Capozzi / *Una doppia corte per la Croce di Lucca*

90 Vincenzo Corvino / *Imparare da Napoli*

93 **Progetti**

96 Menzioni, Progetti Selezionati, Premio Speciale

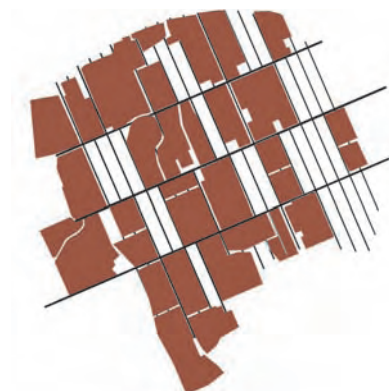
129 **Contest**

130 Andrea Damiati / *"Neapolis: Living as a student", l'esperienza del concorso*

134 Rossella Gargano, Maria Vittoria Iazzetti / *I progetti premiati*

138 Michele Vassallo, Rossella Auriemma / *Il lavoro della giuria*

143 **Riferimenti bibliografici**



Centro antico di Napoli: letture.



Presentazione

Francesco Rispoli*

Il “dovere” del progetto

Che gli attuali percorsi formativi delle scuole di architettura italiane siano ormai inadeguati a cogliere e interpretare le esigenze di una società in mutamento e le sue variegate domande professionali e tecniche e palesino un grave ritardo rispetto ad altre scuole europee, è sotto gli occhi di tutti. Riconsiderare contenuti e modalità della formazione degli architetti in Italia significa perciò interrogarsi sulla condizione marginale che il progetto di architettura ha assunto nel nostro paese. Perciò occorre spostare lo sguardo dalla formazione a coloro che ne sono responsabili, a coloro cioè che insegnano progettazione architettonica. Discutere intorno alle questioni della formazione dell'architetto significa riflettere ancora una volta sulla natura effettuale del nostro lavoro in cui è lo scontro con la durezza del progetto e con la sua realizzazione - e non certo il superamento di mediane, soglie o quant'altro riguarda gli scritti *sull'*architettura magari in forma di resoconti di pur interessanti ricerche - ad esser prova della validità del nostro lavoro.

In che modo si può fare ricerca attraverso il progetto? Si tratta di una domanda a cui è difficile rispondere

senza fare una necessaria premessa. E la premessa è questa: quando noi progettiamo avvertiamo - e credo che sia un'esperienza condivisa - una sorta di *desiderio della ragione* che la porta inevitabilmente ad eccedere i suoi limiti consueti, che spinge il pensiero al di là del già noto, che produce deviazioni, sviamenti, ricognizioni non abituali rispetto al cammino sicuro e progressivo indicato da un certo razionalismo, da un certo scientismo. In questa prospettiva la ragione è un luogo meno certo, pacificato e rassicurante di quanto comunemente si ritenga. Un luogo che trova nel rischio la sua stessa essenza e che disloca le sue certezze in un percorso di appropriazione in cui incontra vicoli ciechi, sbarramenti, circoli viziosi, fratture, incidenti, appoggi cedevoli, passi falsi, che costringono a ritorni sulle decisioni che dissesano continuamente la coerenza di un percorso alla quale comunque vorremmo tendere. Un luogo dove *metodo* e *spirito critico* - le due parole chiave della “modernità” - si destabilizzano vicendevolmente, sempre di nuovo alla prova del compito.

Questo impegno inesausto che è proprio delle nostre pratiche, che si mostra nella distanza che di volta in volta riaffiora - come in un movimento carsico - tra



Presentation

*Francesco Rispoli

The “duty” of the project

The current education programs of Italian architecture schools are not able to understand and interpret the needs of an ever-changing society, its diverse technical and professional demands and manifest a serious delay compared to other European schools. This situation, unfortunately, is there for all to see. The contents and methods of Italian architects’ education should be therefore reconsidered in light of the marginal condition that the architectural project has assumed in our country.

It is necessary to address our attention from education to the people responsible for it, that is to say architectural design professors. A discussion about the matters of an architect’s education means to reflect, once again, upon the concrete nature of our work: the proof of its value is in the hardness of a project and its construction, not in exceeding the medians or thresholds or whatever concerns the writings *about* architecture, even if they report the outcomes of interesting research.

How can research be done by means of the project? This is a question that is difficult to answer without a

necessary premise: the design process induces –and I guess it is a common experience– some sort of *desire of reason* that inevitably pushes it beyond its usual limits, that pushes thought beyond what is already known, producing deviations, detours, unusual recognition compared to the safe and progressive path defined by a certain rationalism or scientism. This perspective shows reason as a much less certain, reassuring and pacified place than commonly thought. It is a place that finds its own essence in risk, and allocates its certainties in a process made of dead-ends, barriers, vicious cycles, fractures, incidents, flimsy supports, and false steps that force to go back on decisions, continuously mining the coherence we anyway would strive to. A place where *method* and *critical spirit* –the two key words of “modernity”– destabilize each other, again under examination at every new task.

This restless commitment, which belongs to our practice and shows up from time to time –as in a karstic movement– in the distance between “thinking” and “knowing”, gives our work the responsibility of thought, the responsibility of the project. It is an attitude that is not easy to accept, it requires giving up certainties and being on the side of a reason that is

“pensare” e “sapere”, fa del nostro lavoro un’esperienza che assume la forma della responsabilità del pensiero, la responsabilità del progetto. Una forma non facile da accogliere, che richiede di rinunciare a dispensare certezze, di stare dalla parte di una ragione che continui a ragionare e che non proceda per automatismi che la sviliscano riducendola ad un *razionalismo senza pensiero*.

Entro questo sguardo per poter insegnare occorre ricordare che *professare* non è la neutra, apodittica comunicazione di un sapere già dato; che la professione se non è una *professione di fede*, è quantomeno una *professione di fiducia*: una richiesta di credito alle nostre parole e alle nostre pratiche. E questo comporta sempre di nuovo rimettersi in gioco, oltre i terreni solidi delle teorie e delle pratiche abituali.

C’è stata, nel nostro Paese, una corrente di pensiero che ha fatto dell’autonomia disciplinare la propria bandiera e che ha raccolto numerosi adepti rivendicando questa condizione specifica del nostro agire nella società. E, tuttavia, questa rivendicazione è stata sostenuta a partire dalla disciplina versus altri ambiti disciplinari, come ad esempio la filosofia.

Più recentemente è partito - questa volta però dalla filosofia - un messaggio analogo: “c’è un altro modo di determinare quello che significa pensiero. E in questo caso non dovresti distinguere tra pensare e costruire, fare. Secondo certe modalità, il lavoro pratico, il lavoro con le mani, disegnare, per esempio, è pensare. Talvolta c’è meno pensiero nel discorso filosofico o nell’insegnamento che in un disegno.”¹ Chi parla non è un anacoreta dell’autonomia dell’architettura, né un laborioso artigiano che - come il sellaio di Loos - si realizza nel suo mondo di arte-mestiere. Qui parla, nientedimeno, uno dei nemici - forse il nemico numero uno! - di alcuni architetti e di alcuni (presunti?) critici dell’architettura che ne hanno malinteso il pensiero, un pensatore che ha - meglio e con più nettezza di qualsiasi altro filosofo - identificato l’architettura come un “genere di scrittura”, non subalterno a quella filosofica, alla quale è stato tradizionalmente accordato un ruolo egemone rispetto alle altre discipline.

Su questa linea di pensiero si può perciò affermare che debba esercitarsi la parte più rilevante del nostro insegnamento: *scrivendo architettura* cioè, ancor più che *scrivendo e/o parlando di architettura*.

L’architettura è infatti un *genere di scrittura*, dotato delle sue specificità e delle sue regole del fare. I suoi prodotti contribuiscono in modo determinante alle trasformazioni del mondo che abitiamo. Le scritture dell’architettura sono, letteralmente, *geo-grafie* che ne modificano altre preesistenti. Fuori di questo sguardo e senza cercare scorciatoie consolatorie nell’architettura “disegnata”, l’insegnamento delle nostre discipline potrebbe essere equiparato a quello

della “ginnastica scritta”.

È a partire da qui che, per chi insegna queste pratiche di scrittura architettonica con spirito di responsabilità (manderemmo i nostri figli a scuola di musica da professori che parlano di musica senza suonarla? Magari parlando della musica che suonano altri?), si evidenzia a tutto tondo la necessità di affermare il *dovere*, di esercitare - quali che siano i modi che potranno essere ritenuti compatibili - la pratica del progetto.

In questa prospettiva le esperienze raccontate in questo volume vanno nella direzione giusta, che è - per quanto paradossale possa apparire - *controcorrente* rispetto a studi che si stanno avvitando su ragionamenti che approdano quasi sempre a un puro *metodologismo*. Che, come ci ricorda Freud ha i connotati di quell’inguaribile paziente che puliva continuamente i suoi occhiali senza mai metterceli.

Esperienze come queste alimentano la *speranza* che si possano muovere e trascinare pensieri, riflessioni, accadimenti, sguardi a scritture architettoniche e a scritture *sull’architettura* di una *communitas* scientifica che si formi costruendo e condividendo un possibile *common ground*, inscritto tra le ragioni della conoscenza e quelle del progetto.

¹ J. Derrida, *Conversazione con Mark Wigley presso la Columbia University di New York (1992)*, in F. Vitale (a cura di), *J. Derrida, Adesso l’architettura*, Libri Scheiwiller, Milano 2008, p. 160.

constantly active and does not proceed automatically, becoming a *rationalism without thought*.

Within this framework, in order to teach, it is necessary to remind that *professing* is not the mere neutral and apodictic communication of a given knowledge; that the profession is, if not a *profession of faith*, at least a *profession of trust*: a request for credit to our words and our practices. And it implies to take always new challenges, beyond the solid basis of current theories and practices.

There has been, in our country, a current of thought that has made autonomy of thought its own flag and has gathered numerous followers supporting this specific condition of our actions in society. And yet, this claim was endorsed by the discipline versus other disciplinary fields, such as philosophy.

A similar message was sent, more recently, from philosophy: “there is another way of determining what “thinking” means. And in this case one should not distinguish between thinking and building, making. According to certain modalities, practical work, working with hands, drawing, for example, is itself thinking. Sometimes there is less thought in philosophical discourses or teaching than in a drawing.”

The speaker is not a hermit of the autonomy of architecture, nor a laborious craftsman who –like Adolf Loos’ saddler– feels fulfilled in his world of art-craft. The speaker here is none other than one of the enemies –perhaps enemy number one!– of some architects and some (alleged?) architecture critics who have misunderstood his thought. He is a thinker who has –better and with more clarity than any other philosopher– identified architecture as a “kind of writing” that is not subordinate to philosophy, which has traditionally been hegemonic compared to other disciplines.

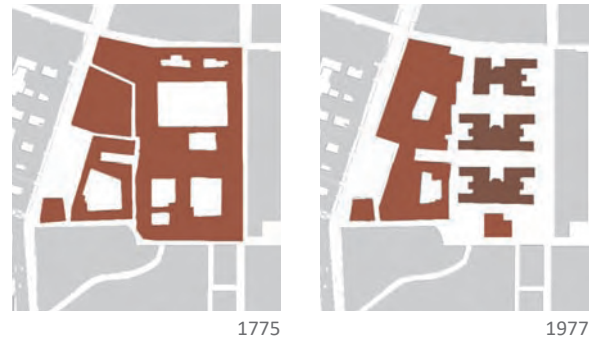
On this line of thought we can therefore state that the most important part of our teaching must be exercised: *writing architecture*, that is, even more than *writing and / or talking about architecture*.

Architecture is in fact a *kind of writing*, endowed with its specific features and its rules. Its products contribute decisively to the transformations of the world we live in. The scriptures of architecture are, literally, *geo-graphies* that modify existing ones. Beside this, and without looking for consolatory shortcuts in “designed” architecture, the teaching of our disciplines could be compared to that of “written gymnastics”.

It is from here that, those who teach these practices of architectural writing with a spirit of responsibility have need to declare the *duty* to practice –whatever the ways that can be considered compatible– the concreteness of the project. Would we send our children to music courses held by teachers who talk about music without playing it? Maybe talking only about the

music that others play?

In this perspective, the experiences described in this volume head in the right direction, which is –however paradoxical it may seem– the opposite compared to other studies, that most of the times result in pure *methodology*. Which, as Freud reminds us, has the features of that patient who constantly cleaned his glasses without ever putting them on. Experiences like these feed the *hope* that we can move and drag thoughts, reflections, events, gazes at architectural writings and writings *about* architecture of a scientific *communitas* that is formed by building and sharing a possible *common ground*, inscribed between the reasons of knowledge and those of the project.



Centro antico di Napoli, area dei policlinici: evoluzione storica.

Prefazione

Ferruccio Izzo*

Il Centro Antico di Napoli: una comunità di luoghi, forme, uomini, ideali

Napoli presenta nel suo Centro Antico una tale vitalità, una tale ricchezza di condizioni, di stratificazioni, di intrecci tra *civitas* ed *urbs*, tra epoche diverse e tra comunità e luoghi da rappresentare la materializzazione di una serie infinita di relazioni tra vita, architettura e città. Questa sua particolarità la rende un laboratorio ideale per studiare e progettare architettura. Pensare una nuova architettura nel suo tessuto storico o la rigenerazione di una esistente non può prescindere da una rielaborazione critica del patrimonio storico, naturale, ambientale, sociale e culturale della città. Si rende, infatti, necessario un vero lavoro di reinterpretazione di idee, valori, caratteri, misure, forme, spazi, consistenze fisiche, relazioni e connessioni. Costruire nel Centro Antico di Napoli equivale a prendersi cura di una comunità di luoghi, forme, uomini, ideali. Ci troviamo di fronte ad un agglomerato di storia e di inestimabili valori materiali ed immateriali a cui dobbiamo saper attingere in una circolarità virtuosa. Un lavoro che deve partire, prima di tutto, dalla ricerca di una continuità tra la città contemporanea e quella an-

tica, riflettendo allo stesso tempo sul futuro di Napoli e sulla sua identità, e deve richiedere una rinnovata attenzione a temi di grande rilievo quali i rapporti tra civico e domestico, tra spazio pubblico e spazio privato, tra dimensione individuale e collettiva, tra tradizione e innovazione. Il tessuto urbano del centro antico di Napoli costituisce un terreno fertile per sperimentare il rapporto tra architettura e città, le loro reciproche, intense e vitali relazioni e ricercare strategie e modi per dare continuità a quella ricchezza e a quella vitalità che nel tempo la città antica ha accumulato per sostenere l'architettura, le sue necessarie trasformazioni e, quindi, il suo stesso futuro. Oggi l'architettura, oltre che tornare a prendersi cura di questi luoghi e dei loro legami con la comunità, ha il dovere di rimettere in campo quantità e qualità delle connessioni fisiche, culturali, economiche, sociali e simboliche tra il vasto territorio della città, l'attuale area metropolitana, e il suo Centro Antico. È necessario riappropriarsi di quelle idee, di quei valori, di quelle condizioni materiali e immateriali che hanno generato e caratterizzato il nucleo di fondazione della città. Un patrimonio che va reinterpretato attraverso le esigenze, le aspirazioni, la sensibilità e la vita del presente. Il



Stato attuale

Preface

*Ferruccio Izzo

Naples Ancient Center: a community of places, forms and ideals

Naples is a truly exceptional workshop for studying, designing and building architecture. Its ancient centre reveals such a richness of circumstances, stratifications and a tight entwine between *civitas* and *urbs*, between different époques, communities and places that becomes the portrayal of the city's relationship with life, architecture and itself.

Designing a new work of architecture in its historical fabric, or the reuse of an existing one, cannot neglect a critical examination of the city's historical, natural, environmental, social and cultural heritage. A true and careful reinterpretation of the ideas, values, characters, scales, forms, spaces, physical consistencies, relationships and connections becomes necessary. Building within Naples Ancient Centre means to take care of a community made of places, forms, men, ideals. We are brought to deal with a conglomerate of history and both tangible and intangible values that have to be used as reference in a virtuous circle process. This work needs, for instance, to seek continuity between contemporary and ancient city, but also

to bear in mind the future of Naples and its identity. Nonetheless, it demands to face the relationship between civic and domestic environment, between public and private space, between collective and individual dimension, between tradition and innovation with renewed attention and care.

The urban fabric of Naples ancient centre is fertile ground on which to delve into the relationship between architecture and the city, and indeed into the vital mutual relations between the two; it is the ideal place to fine-tune strategies and approaches to ensure a continuity of that richness and vitality that, over time, the ancient city has layered down and preserved by supporting architecture, transformation and –as a result of all this– the city's very future.

Architecture in Naples today not only means looking after its places and their bonds with the community, it means pursuing the duty of restoring the quantity and quality of physical, cultural, economic, social and symbolic connections that run through the city's vast territory, not to mention between the present-day metropolitan area and its Ancient Centre.

To achieve this, we must regain possess of the ideas, of the values, of the tangible and intangible condi-

che significa, innanzitutto, re-instituire quel processo che nel tempo ha permesso l'inserimento di 'nuovi materiali', usi, forme e rituali "*entre les choses*", come usava dire Le Corbusier. Tutto ciò richiede una profonda conoscenza, un'ampia consapevolezza e un ritorno al costruire come atto di responsabilità etica, ma anche una capacità e una consuetudine a plasmare lo spazio e la materia, a generare valori tattili e sensoriali in grado di tenere in vita o rimettere in opera quelle corrispondenze tra attività dell'uomo e forme urbane, tra percezione sensoriale e intellettuale, che hanno contraddistinto e reso viva nel tempo la città antica. Un compito che Napoli rilancia per l'architettura contemporanea, invitandola a ritrovare quella capacità di riconoscere l'importanza della città del passato e del suo utilizzo come termine di paragone e materiale essenziale per la costruzione di un progetto dell'oggi che rimetta al centro l'uomo. Le architetture del Centro Antico di Napoli, in questo senso, mostrano un catalogo unico e straordinario: il loro relazionarsi, il loro essere parti integranti di un contesto e di una comunità, il dare forma a un tessuto denso, compatto ed eterogeneo. Un tessuto che riconosce, ancora oggi, antichissime regole di fondazione continuando a sostenere la struttura urbana a cui appartiene e la vita che in essa si svolge, permettendoci di leggere in un solo momento al suo interno lo scorrere del tempo e la persistenza di valori ideali e materiali.

Questa struttura urbana e la sua architettura sono tali da aver richiesto sempre la ricerca di un misurato equilibrio tra i singoli edifici e l'intero corpo della città, rivelando anche una forma di corrispondenza tra struttura fisica e sociale. L'impianto grecoromano è ancora oggi capace di guidare e sostenere i possibili sviluppi della città, essendone il legante e il riferimento comune che ha permesso l'accumularsi della storia millenaria di *Neapolis*. Una 'città nuova' che si rivela ancora in grado di sostenere cambiamenti ed innovazioni, configurandosi come un laboratorio dove ricercare nuove possibili forme di sviluppo e di convivenza, modi per garantire la vita stessa della città contemporanea. Quindi, essa va considerata una realtà da proteggere, una risorsa da utilizzare, un modello non solo per Napoli ma anche per la città europea. Quegli stessi processi che hanno permesso e tenuto insieme le differenze e i contrasti nel Centro Antico di Napoli possono ispirare oggi una strategia tesa a recuperare tutto il campo di scelte proprie dell'architettura e, di conseguenza, i suoi strumenti per un'azione cosciente, capace di costruire un'alternativa di fondo alla città generica contemporanea e di mettere in opera i reali bisogni e le necessità del nostro presente secondo quei processi che hanno reso unica e riconoscibile la straordinaria identità di questi luoghi. Studiare e progettare architetture nel Centro Antico di Napoli è,

dunque, il modo migliore per riflettere oggi sul nostro lavoro di architetti, affinché possa avere un senso e possa riappropriarsi di quella sua specifica capacità di mettere in atto una pratica del cambiamento, che abbia come registro quell'indissolubile legame tra mezzi e fini, tra pensiero, sapere ed esperienza. Un'azione capace di porsi domande di ordine etico sul nostro operato, che superi il dato fisico, assumendo anche il senso di un atto di responsabilità intellettuale e collettiva. Un recuperare quel terreno comune, il *Common Ground* che David Chipperfield ha indagato e sollecitato a riscoprire nella Biennale di Architettura del 2012 a Venezia. Un tema che ha spinto gli architetti a interessarsi di nuovo all'espressione fisica delle nostre aspirazioni collettive. Un invito a considerare la nostra storia comune e a riflettere sulla natura collaborativa dell'architettura e sullo straordinario potenziale del suo processo collettivo. Un appello a ritrovare il senso del nostro fare, ritornando a occuparci della città e dell'ambiente per la vita dell'uomo. Questi sono i ragionamenti da cui, a nostro avviso, è possibile avviare i processi che dovranno dare a Napoli nei prossimi anni una rinnovata densità urbana, quella risorsa in grado di continuare e proseguire quel tormentato ma meraviglioso processo di trasformazione che ha garantito la vitalità della città antica nel tempo. Questi stessi presupposti possono anche costituire le basi di un programma di insegnamento dell'architettura che si riveli attuale nonostante il continuo modificarsi delle culture.

*Coordinatore Master in progettazione d'eccellenza per la città storica, DiARC
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

tions that have generated and characterized Naples' urban fabric. This heritage should be reinterpreted in light of the needs, aspirations, sensibilities and life of the present-day. What this means first and foremost is to reinstitute the process that, over time, has made it possible to insert "new materials", practices, forms and rituals "*entre les choses*", as Le Corbusier was fond of saying.

All of this requires a significant degree of knowledge, associated with a deep-rooted awareness of what is essentially a repurposing of building as an act of ethical responsibility. This process demands a return to the ability and custom of moulding space and matter, of generating tactile and sensorial values capable of keeping alive or revivifying correspondences between human activities and urban form, between sense perceptions and the intellectual perceptions that over time have made the old city so unique and alive. Naples gives this duty back to architecture with the suggestion to rediscover its ability to acknowledge the importance of the city bequeathed by the past, to adopt this as a framework for comparison and as a raw material for assembling a human-centred approach to design. From this point of view, Naples Ancient Centre's architecture is indeed a unique and extraordinary catalogue: it reveals the relationship between the different pieces of architecture and their bond with the surrounding environment, and also the way they form a compact and heterogeneous fabric. The ancient rules of the city's foundation are still visible through this fabric, which still supports the urban structure it belongs to and the life that streams into it, allowing us to read both the flow of time and the persistence of ideal and material values at once.

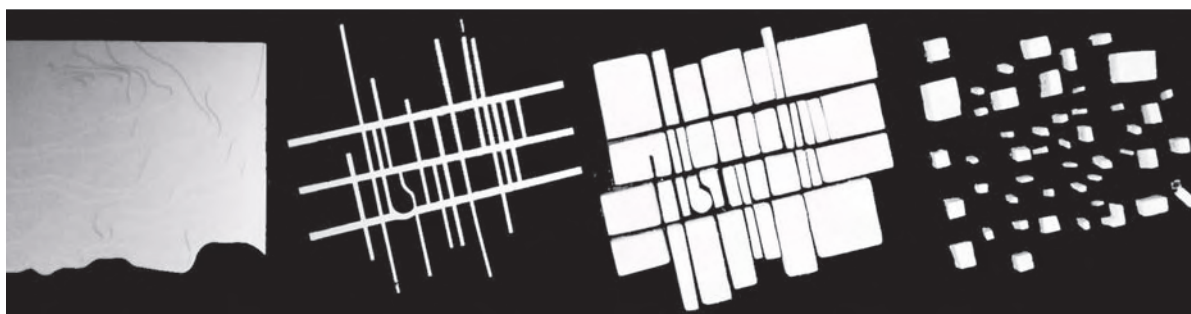
This urban structure and its architectural features have always required a measured balance between individual buildings and the city's entire corpus revealing, along the way, a kind of correspondence between its physical and social structure. To this day, the Greek/Roman layout continues to guide and support the city's potential development: it is this binding agent and common reference upon which *Neapolis'* thousands of years of history have accumulated. This 'new city' has once again proven itself capable of sustaining innovation, transforming itself into a workshop for seeking potential forms of growth, co-existence and ways of ensuring the very life of the modern-day city – as a reality worthy of support, as resource to be used and a reference not just for Naples but for the European city in general.

The very same processes that have transformed Naples' ancient heart, those very same differences and contrasts can today inspire a strategy oriented towards recovering all those choices that are part and parcel of architecture, that is to say the traditional

tools that prompt an awareness-inspired approach to action capable of building a fundamental alternative to the generic modern-day town, catering to real needs and necessities that express the models that have made this place and its extraordinary identity recognizable.

Studying and designing within Naples Ancient Centre means also to reflect today upon our work as architects, to ensure it is filled with meaning in the present day; to ensure that architecture regains possess of its specific ability to unfurl the banner of change; to ensure that architecture operates on the register of the indissoluble link between means and ends, between thoughts, knowledge and experience; the kinds of action that can pose ethical questions about what we do; that goes beyond the physical aspect and encompasses broader feelings of intellectual and collective responsibility. That's to say, the rediscovery of the Common Ground that David Chipperfield investigated and exhorted us to reclaim at the 2012 Venice Biennale Architecture Exhibition. This approach has once again prompted architects to engage the physical expression of our collective aspirations. It stands as an invitation to consider our common history and to reflect upon the collaborative nature of architecture, not to mention the extraordinary potential of its collective process. It is an appeal to restore the sense of what we do, a return to looking after the city and its environment for the benefit of human life. These are the forms of reasoning which, in our opinion, can trigger a process over the coming years to endow Naples with a renewed urban density: a resource for the modern-day city that continues and will continue the tormented yet wondrous process of transformation that has guaranteed it such vitality through the ages. These same grounds can lay the basis for an architecture educational program that can keep up with the constant cultural developments, despite the continuous adaptations.

*Master's Degree Course "design for the Historical City" coordinator, DiARC
University of Naples "Federico II"



Centro antico di Napoli: letture

Introduzione

Giovanni Multari

Si è concluso il 30 giugno 2017 il contest internazionale **“Neapolis, living as a student”**, iniziativa patrocinata dall’Assessorato alla Formazione e Pari Opportunità della **Regione Campania** ed organizzata da Instaura, con il supporto dello sponsor **iGuzzini** e con la partnership del **DiARC**, Dipartimento di Architettura della Federico II, del **MAPA** corso di Laurea Magistrale Architettura Progettazione Architettónica del DiARC, del Master di II livello in Progettazione di Eccellenza per la Città Storica della Università degli Studi di Napoli Federico II, del **LOA**, laboratorio oltre l’architettura, dell’**INARCH**, Istituto Nazionale di Architettura, di **inward**, Osservatorio della Creatività Urbana, di **Made in Cloister**, luogo delle creatività eccellenti, di **The Plan**, Rivista Internazionale di Architettura, di **Di-visare**, sito internazionale di promozione della architettura, e di **Europaconcorsi**, sito di divulgazione dei concorsi di architettura. Hanno partecipato alla call 190 studenti provenienti dalle scuole italiane, europee ed extraeuropee, corrispondenti ad 80 gruppi, regolarmente iscritti, ed hanno consegnato 60 gruppi. La tensione ad indagare, attraverso lo strumento del progetto elaborato nell’ambito di un contest per studenti, su questioni che caratterizzano il dibattito ar-

chitettonico contemporaneo e, nello specifico, sulla definizione di uno studentato universitario nel contesto dell’antica Neapolis, ha determinato il lavoro di ricerca presentato in questo volume, sostenuto da un esperimento condotto dal laboratorio di Progettazione Architettónica e Urbana del Corso di Laurea MAPA dell’Università degli Studi Federico II di Napoli. Una ricerca derivata da una realtà particolarmente significativa nella città di Napoli che ha generato un processo di fertile interpolazione tra la sperimentazione di modelli dell’abitare da studente e la dimensione della città antica ponendo l’attività di ricerca al servizio della città reale. I contributi scientifici che il volume presenta, introdotti da Francesco Rispoli e Ferruccio Izzo, sono suddivisi in due sezioni. I saggi contenuti nella sezione *argomenti* redatti da Gioconda Cafiero, Francesca Ferretti, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Lorenzo Netti e Domenico Pastore definiscono la struttura di un ragionamento che viene reso esplicito sia nella sezione *tre interpretazioni del tema* affidata a Raffaele Cutillo, Renato Capozzi e Vincenzo Corvino, che nell’ampio documento di sperimentazione progettuale che raccoglie gli esiti del contest Living as a Student, alla cui catalogazione hanno contribuito An-



Centro antico di Napoli: decumano massimo

Introduction

Giovanni Multari

The international contest “**Neapolis, living as a student**” ended on the 30th of June 2017. The competition was under the patronage of Assessorato alla formazione e pari opportunità of the **Regione Campania**, organised by Instaura with the **iGuzzini** sponsorship. The contest was also supported by important partners, such as **DiArc**, the Department of Architecture of the University of Naples “Federico II”, the **MAPA** degree course, Laurea Magistrale Architettura Progettazione Architettonica of the DiArc, the post-graduate course “Design for the historic city” of Federico II, **LOA** “Laboratorio Oltre l’Architettura”, **INARCH** Istituto Nazionale di Architettura, **inward** Osservatorio della Creatività Urbana, **Made in Cloister**, a place for extraordinary creativity, **The Plan**, international architecture magazine, **Divisare**, international website for the promotion of architecture, **Europaconcorsi**, website for the communication of architecture competitions. The competition counted 190 registered students from Italian, European and extra-European schools, divided in 80 groups. 60 of them delivered their submissions.

The urge to investigate the matters of contemporary architectural debate, and in particular the design of a

students’ house in the Ancient Centre of Naples, has addressed the research behind this volume, supported by an experiment by the Urban and Architectural Design courses of the MAPA degree course at the University of Naples “Federico II” in the framework of an architectural competition for students.

It is a research that sprung from a significant reality in the city of Naples that has triggered a fertile interpolation process between the students’ ways of dwelling and the ancient city’s dimension, becoming almost a service for the city.

This volume, introduced by Francesco Rispoli and Ferruccio Izzo, is divided in two sections. The *topics* section, with contributions by Gioconda Cafiero, Francesca Ferretti, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Lorenzo Netti and Domenico Pastore, provides the basis for a line of thought better defined both in the *three interpretations of the subject* section, by Raffaele Cutillo, Renato Capozzi and Vincenzo Corvino, and in the section that collects the results of the **Living as a Student** competition, that were categorized by Andrea Damanti, Rossella Gargano, Maria Vittoria Iazzetti, Michele Vassallo, Rossella Auriemma.

The choice of the theme was driven by the need to

drea Damiani, Rossella Gargano, Maria Vittoria Iazzetti, Michele Vassallo, Rossella Auriemma.

La scelta del tema nasce dalla necessità di legare la riflessione teorica e la sperimentazione del concorso ad un reale contesto fisico ed umano, sullo sfondo di una precisa volontà di offrire risposte concrete attraverso il progetto.

Un atteggiamento pragmatico fondato su di una precisa visione etica del mestiere, in cui l'architettura è intesa come portatrice di bene pubblico. Un processo di fertile interpolazione tra l'abitare da studente e l'antica Neapolis, che ha prodotto sinergie particolarmente significative nei risultati attesi e conseguiti.

Il concorso prevedeva la progettazione di **residenze universitarie**, per un numero complessivo di 300 studenti nell'area dei policlinici. Una sperimentazione progettuale che ha avuto l'obiettivo di ricercare nuovi modelli interpretativi dell'housing per gli studenti universitari, da sviluppare nel contesto unico della **città greco-romana**. Il sito di progetto ha subito molte trasformazioni e conserva intatte le tracce del suo antico passato. Il decumano principale, Via dei Tribunali, il reperto corrispondente alla chiesa della Croce di Lucca, il grande vuoto generato dalla demolizione del padiglione uno dei policlinici, le monumentali presenze della Pietrasanta e di San Pietro a Majella, hanno costituito i riferimenti per le letture e lo studio che il ragionamento progettuale ha proposto per questo **contest di studio e confronto fra giovani studenti delle Scuole di Architettura**.

L'investigazione del tema di questo contest progettuale ha perseguito l'obiettivo di sperimentare differenti interpretazioni a partire da uno stesso comune denominatore: Lo **spazio pubblico** che, nella antica Neapolis, risulta composto da elementi riconoscibili ed è espressione di un'identità specifica. Scrive descrivendo questi luoghi W. Benjamin: *"Porosa come questa pietra è l'architettura. Struttura e vita interferiscono continuamente in cortili, arcate e scale. Dappertutto si conserva lo spazio vitale capace di ospitare nuove, impreviste costellazioni. Il definitivo, il caratterizzato vengono rifiutati"*. Modi di vivere gli spazi della città, che determinano un chiaro riconoscimento della struttura urbana e delle relazioni che il progetto può avere con la città stratificata. Tale **stratificazione** del centro antico ha definito un susseguirsi di spazi pubblici e privati, in una sorta di paradigmatico continuum. Ogni spazio della città diventa accessibile e l'unico limite valicabile diventa la **soglia**, identificata ora dal sagrato di una chiesa, ora dall'androne di un palazzo che diventa filtro tra lo spazio urbano della strada e la dimensione dell'abitare delle corti interne,

ora da uno slargo che si apre nella fitta rete di cardine e decumani. L'**abitare da studente** in questa particolare e allo stesso tempo straordinaria condizione, produce effetti positivi sul corpo della città favorendo un modo di vivere collettivo, in una equilibrata mixité sociale e umana, fatta di nuove opportunità. Il contest diventa così un *"catalogo di possibilità"*, espressione cara a Paolo Macry, nella sua descrizione di Napoli, esempi di proposte compatibili, esiti chiari, di un percorso che si è posto l'obiettivo che non può esserci risultato se non all'interno di un processo che tenga conto di tutti i fattori e le dinamiche in campo, favorendo una idea dell'architettura tale da prefigurare la sua capacità visionaria e allo stesso tempo la sua necessaria concretezza.